

Ricordando Marcinelle (8 agosto 1956)

Ho scritto più e più volte sulla tragedia di Marcinelle, parlando diffusamente di Enrico del Guasta, una delle vittime che perirono nelle profondità delle terra in quella terribile giornata dell'8 agosto 1956. Nei miei scritti ho ripercorso la vicenda umana di questo coraggioso patriota: con il nome di battaglia di Comandante Franz aveva comandato un gruppo partigiano sull'Appennino Marchigiano; dopo la guerra egli fu un cittadino, marito e padre esemplare: raggiunta la pace e costruita la Repubblica Democratica fondata sul Lavoro – nata grazie anche al contributo di tante persone come lui - si era ritrovato povero in un'Italia che offriva ben poco ai suoi figli, soprattutto a quanti di loro non sapevano allinearsi; era partito per il Belgio, così era entrato, come lavoratore delle miniere in un altro capitolo della Storia, quello dell'emigrazione dalla Patria matrigna, capitolo ancora aperto nel nostro tempo. Ma lì, nella comunità dei minatori, si era impegnato attivamente per alleviare le loro condizioni di vita ed per affermare la dignità del lavoratore.

Oggi, però, con questo mio scritto voglio celebrare un bambino che ha giocato tra le infami baracche di lamiera dove i minatori di Marcinelle erano costretti ad abitare. Sicuramente, come sempre accade per un bambino, quei primi anni di vita furono meravigliosi, il villaggio di Marcinelle fu un paradiso dove la famiglia, numerosa, unita, viveva con l'armonia dell'amore e con la gioia della speranza in un futuro migliore; dove si giocava con gli amichetti su per le colline artificiali create dal materiale di risulta di tanto lavoro nelle profonde gallerie del Bois de Cazier; la sera, da quelle profonde gole infernali, il padre tornava tutto nero di carbone ma sorridente nel rivedere la sua sposa e i suoi bambini; si andava a scuola e si imparava, scoprendo il mondo che certo un bambino non doveva, non poteva immaginarsi terribile, pieno di odio, guerre, sfruttamento, ingiustizia.

La poesia di quei giorni Umberto del Guasta l'ha messa nel suo lavoro di Chef, quando cucina le polpettine alla Liegese delicate, deliziose, piene dell'aroma di un paese lontano e di un tempo lontano, servite con quel sorriso nel quale mai ha tradito la carica di fiducia nella vita e nel prossimo che da bambino le sue giornate con il babbo gli avevano consegnato, come dono prezioso, talismano per affrontare la vita.

Un frutto non cade mai lontano dall'albero! Così dicevano gli antichi e, in un tempo non di guerra ma di pace (che certo non cancella difficoltà e inganni), Umberto ha dimostrato tutta la grinta ereditata dal padre costruendo la sua vita, partendo dal nulla: un lavoro, una famiglia; soprattutto mai dimenticando il padre e lottando per anni affinché la memoria di questo uomo e dei suoi tanti compagni periti nella tragedia non si estinguesse, riportando Lui e Loro in vita, una seconda vita. Con grande forza di volontà Umberto ha curato i rapporti con gli orfani della tragedia, con gli ex minatori, con i Belgi, con gli studiosi, con gli artisti, con gli amministratori locali e con i politici e, infine, il grande ordito che aveva disteso ha iniziato a mostrare il disegno del prezioso arazzo che aveva concepito: da questo lavoro intenso di tessitura ha preso forma, è nato il personaggio storico di Enrico Del Guasta, figura nella quale si rispecchia e rivive tutta la storia del suo tempo: il Regime fascista, la guerra, la resistenza, l'emigrazione, la tragedia di Marcinelle; una figura emblematica celebrata sì, ma mai in modo egoistico, sempre per richiamare e tenere viva la memoria di tante tragedie collettive. Enrico rimane, alla fine di ogni celebrazione pubblica, un *primus inter pares*, e così di Marcinelle si racconta, si conosce, non precipita nell'oblio.

Lontano da Marcinelle, nella Toscana del Rinascimento, dell'olio del vino, di Dante Alighieri, del Brunelleschi è stato fatto veramente tanto: dalla organizzazione di raduni di famiglie dei minatori, il dono di una lapide posta dall'A.N.P.I. e dalla Regione Toscana a Marcinelle; la costruzione nella Città di Vicopisano di una piazza giardino dedicata a Marcinelle nella quale l'artista Stefano Ghezzi ha rappresentato, attraverso un bellissimo murales, tutta la tragedia; al centro del prato un'elegante opera marmorea, dono del paese di Manoppello, che ha dato un contributo rilevante di vite a questa catastrofe mineraria, celebra i minatori e i loro sacrifici; sono stati scritti tanti, tantissimi articoli su giornali e riviste, si è recentemente realizzata l'intitolazione a Enrico Del Guasta di un ponte sull'Arno, un ponte che collega il Comune di Cascina, nel quale Enrico era nato nel 1920 e il Comune di Vicopisano nel quale si trova il ristorante "Chez mes Amis" di Umberto; infine ecco anche una biografia di Enrico, scritta da Umberto con la revisione di Maria Laura Franciosi "Semi e radici, Una storia di eroismo e sacrifici dell'emigrazione italiana nelle miniere del Belgio".

Tragedie e difficoltà, sofferenza dovute all'ingiustizia e al male che l'uomo provoca al suo prossimo sono in realtà cose necessarie della vita, sono quell'elemento che provoca la reazione del Bene, la pugna nella quale emerge la Bontà di una gran parte dell'Umanità.

Giovanni Ranieri Fascetti